

Luana Benini

ROMA Una «vera svolta»: al Senato ieri sera si è tenuta l'assemblea di tutte le opposizioni. La notizia è già qui. Nel fatto in sé. Per la prima volta, dopo cinque anni e mezzo, l'Ulivo tutto intero si è seduto al tavolo insieme a Bertinotti e Di Pietro. Obiettivo: una opposizione unita. L'appuntamento che è caduto nel bel mezzo del dibattito che si è acceso nei Ds e nella Margherita su lista unitaria alle europee e progetto riformista ha avuto innanzitutto il merito di spostare i riflettori sui contenuti e sulla piattaforma programmatica. Ed è arrivato alla fine di una giornata costellata di incontri, vertici e prevertici. La Margherita ha riunito in mattinata il suo esecutivo ed ha deciso che sarà un gruppo di lavoro formato da Marini, Piscitello, Parisi, Franceschini a preparare l'assemblea federale del 2 ottobre nella quale si decideranno le modalità di convocazione dell'assemblea congressuale chiamata a votare sulla lista unitaria. Ad agitare le acque, nel primo pomeriggio, sono state certe affermazioni di D'Alema alla Direzione dei Ds, poi smentite categoricamente, rimbaltate sulle agenzie di stampa (sul fatto che il partito di Rutelli non sarebbe stato capace di rappresentare il centro). Il «caso D'Alema» è stato al centro di capannelli in Transatlantico e lo stesso Rutelli si è mosso affinché non diventasse un caso politico, proprio nella giornata dell'unità più vasta.

Per il resto, è stato un tourbillon di colloqui. Rutelli si è trattenuto con Fassino e poi con Boselli. È invece saltato il vertice a tre Rutelli-Parisi, Fassino-D'Alema, Boselli-Villett che avrebbe dovuto essere incentrato sulla lista unitaria. Rinviato, si è detto, anche per una questione di tatto: troppi incontri preparatori, a troppi livelli, in vista del summit serale. E soprattutto, un vertice «riformista» avrebbe potuto irritare i «piccoli» dell'Ulivo.

Fatto sta che ieri sera l'umore era ottimo. Anche perché nella sala del summit, al Senato, era stato allestito un ricco buffet. Davanti al quale, alle 21, si sono ritrovati tutti, segretari e capigruppo dei partiti dell'opposizione, compresi Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro. Compresa anche una delegazione dell'Udeur (assente Clemente Mastella). Un buon viatico per la discussione.

Per la prima volta dalla caduta del governo Prodi si sono lasciati gli strappi dietro le spalle e si è guardato a un

“

Al Senato assemblea notturna Prudente Di Pietro: camminare insieme va bene ma sono qui per sentire cose concrete



Un susseguirsi di incontri prima del summit Angius: definiamo un obiettivo politico preciso sulla Gasparri, la Finanziaria e le riforme”

L'opposizione ricuce gli strappi e s'allarga

L'Ulivo riunito con Bertinotti e Di Pietro per costruire le basi di un programma comune



Il segretario dei Ds Piero Fassino e quello di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti durante una manifestazione

Milano

Inchiesta Mediaset perquisite le banche

MILANO Acquisizioni di documenti sono state eseguite dai militari della Guardia di Finanza di Milano nella sede di Torino del San Paolo-Imi e a Milano in quella di Banca Intesa, della banca d'affari Morgan Stanley e di altri due istituti di credito, nell'ambito dell'inchiesta dei pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset.

Nell'inchiesta, con l'accusa di falso in bilancio, sono indagati Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, altri manager del gruppo e l'avvocato inglese David Mills, ritenuto l'ideatore del sistema di società off-shore riconducibili a Fininvest. A quanto si è appreso, la documentazione acquisita riguarderebbe le informazioni che Mediaset diede sull'operazione di acquisto dalle major americane dei diritti cinematografici alle banche che si occuparono del collocamento in Borsa del gruppo televisivo (non riguarda, invece, l'operazione di collocamento, né il valore di collocamento del titolo).

Una delle prossime tappe dell'inchiesta dovrebbe essere, nelle prossime settimane, una trasferta negli Stati Uniti dei due pm per svolgere una rogatoria che interesserà le major da cui vennero acquistati i diritti cinematografici. Proprio le rogatorie americane, nell'ambito di questa inchiesta, erano state al centro, in estate, dello scontro politico-giudiziario, dopo che il ministro Castelli aveva rinviato gli atti, a suo tempo inoltrati, alla Procura milanese.

percorso comune con l'obiettivo di gettare le basi di una agenda programmatica di governo e di costruire le condizioni per una alleanza di lungo respiro. «Cinque anni dopo, com'è evidente - affermava Bertinotti prima di varcare la soglia della riunione - è cambiato tutto». Pensare a una riedizione dell'alleanza del '96 sarebbe come «scambiare lucciole per lanterne». E «siamo qui per cercare il terreno comune: dobbiamo confrontarci su come fare una opposizione efficace e porci anche l'obiettivo di far cadere il governo». Molto prudente Di Pietro: «Sono qui per sentire se c'è qualcosa di concreto. Cammi-

nare insieme va bene ma per fare cosa, con chi e per andare dove?». L'assemblea di tutte le opposizioni, «alla pari», è stata preparata con attenzione. Quattro relazioni introduttive: quella di Giuliano Amato, una controproposta sulle

riforme istituzionali, di Pierluigi Bersani, una possibile contro-finanziaria, di Paolo Gentiloni sulle aberrazioni della legge Gasparri, e di Marco Boato sui regolamenti e le procedure parlamentari (nell'ottica di un maggiore coordinamento nelle battaglie parlamentari che urgono). Ma l'ordine del giorno era evidentemente aperto per lasciare spazio a una discussione a tutto campo.

Due ore prima dell'assemblea si erano riuniti i capigruppo dell'Ulivo. Introduzione del ds Gavino Angius che aveva posto un obiettivo politico preciso: «La elaborazione di un punto di vista comune dell'Ulivo e se possibile di tutto il centro sinistra» sulla Gasparri, sulla finanziaria, sulle riforme istituzionali in modo «da svolgere una opposizione non solo ostativa, ma alternativa». Un incontro legato ai temi contingenti dell'agenda parlamentare, quello dei capigruppo, ma anche preparatorio del summit che si sarebbe tenuto di lì a poco. Un incontro che aveva affrontato anche il tema della manifestazione nazionale proposta da Fausto Bertinotti. «La grande manifestazione - aveva spiegato Angius - deve essere uno dei momenti della mobilitazione sui tanti temi economici e sociali. In ogni caso occorre lavorare a una piattaforma comune». Si sa che la Margherita preferisce parlare di manifestazioni tematiche. Il capogruppo Bordon (che ieri ha proposto una mobilitazione sui temi dell'aumento del costo della vita e del pluralismo dell'informazione) non ha chiuso la porta: «Il problema non è dire sì o no, ma come ci si deve andare, con quale piattaforma». A frenare Sdi e Udeur. La partita è appena cominciata.

Fassino al partito: qui non si sfascia nulla

«La Margherita non è riuscita a fare il centro...». Una frase attribuita a D'Alema nel direttivo Ds scatena il putiferio. Lui smentisce

Ninni Andriolo

ROMA Deciderà la Direzione, com'era ovvio che accadesse. Fassino ha proposto al direttivo «una discussione capillare» che coinvolga tutto il partito e «sculmini nel referendum». Gli iscritti ai Ds dovrebbero dire «sì» o «no» alla lista unitaria per le europee del 2004 entro la fine dell'anno. Il quesito non riguarderebbe lo sbocco finale del «soggetto politico riformista». Anche se il leader della Quercia, lo ha ripetuto anche ieri, considera il cartello elettorale impennato su Ds, Margherita e Sdi «un primo passo» verso quel traguardo. La federazione - non il partito unico, «perché qui non si scioglie nulla» - dovrebbe nascere in vista delle politiche del 2006. E Chiti, proprio ieri, ha ricordato che al congresso della Quercia dovrebbe svolgersi tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, come impone il regolamento. Insomma, la segreteria diessina preferirebbe che la decisione definitiva sulla federazione riformista venisse presa dal congresso ordinario della Quercia. Questo si collocherebbe tra il possibile successo della lista unitaria alle europee del 2004 e le elezioni politiche del 2006. Mentre per il congresso - straordinario o a tema - che propongono in tempi rapidi correntone e gruppo 14 luglio ormai non ci sarebbero i tempi. Un referendum sulla lista unitaria, tra l'al-

tro, garantirebbe la partecipazione di tutti gli iscritti. «Siamo d'accordo - spiega Fassino - ci vuole un confronto molto largo. E la proposta di accompagnare alle forme tradizionali di discussione nelle sezioni anche il referendum, è un di più. Un'operazione democratica che da modo a tutti di esprimersi». Tra due settimane deciderà la direzione, comunque. Perché se è vero che Fassino indica «la tappa» che passa per il referendum, è anche vero - lo sottolinea Chiti - che «c'è disponibilità senza pregiudizi al confronto». «Il segretario vuole mantenere il clima di discussione serena che è stato evidenziato anche dalla riunione del direttivo», spiegano in via Nazionale. Insomma, le drammatizzazioni e le contrapposizioni della svolta sono lontane e i vertici della Quercia «non chiudo-

no le porte». Nei prossimi giorni si riunirà la segreteria Ds. C'è da registrare, tra l'altro, che ieri - dopo le conclusioni di Fassino - il Gruppo 14 luglio e Socialismo 2000 hanno ritirato l'ordine del giorno che proponeva il congresso straordinario, rinviandolo alla Direzione di ottobre. Una decisione illustrata da Cesare Salvi. «Fassino - spiegano - ha preso atto che in campo, oltre alla sua proposta di referendum, c'è anche l'ipotesi alternativa del congresso». D'Alema, intervenendo, aveva spiegato che preferiva non prendere posizione subitaneamente. «Non scelgo adesso tra referendum e congresso». Per il presidente Ds lista unitaria e progetto riformista sono «tra loro inscindibili» e la discussione nel partito - la più ampia possibile, anche se non deve andare troppo in là con i

tempi - non può circoscriversi alla scelta da compiere in vista delle europee 2004.

Da sponde opposte anche Salvi e Mussi mettono in relazione diretta il che fare alle europee con la strategia futura dei Ds. Per il leader di Socialismo 2000 un eventuale referendum dovrà tener conto delle proposte alternative che sono in campo. Serve un congresso straordinario, spiega. «La lista unitaria e il nuovo soggetto riformista non sono proposte scisse perché dalle europee in poi i Ds non si presenteranno più alle elezioni, si presenterà invece il soggetto riformista. Noi, invece, abbiamo proposto un'altra via: una federazione di tutte le forze di sinistra che stringa un'alleanza strategica col centro democratico».

Per Mussi, invece, «si deve rendere chiaro dove si vuol portare la sinistra. E la discussione è di tale portata che non si può esaurire con un sì o con un no di un quesito referendario». Si al congresso tematico, quindi, da organizzare in tempi rapidi senza «rimettere in discussione il segretario, la segreteria e gli assetti interni». Ieri il coordinatore del correntone ha ricordato che Fassino «ha detto che non c'è più il partito unico riformista europeo. Non c'è quindi, quel carico da undici che aveva messo D'Alema. Fassino ha parlato di una federazione di tre partiti in cui ciascuno conserva la propria identità: è un'operazione difficile se spariscono i simboli dalle europee in avanti». Se Salvi guarda alla federazione della sinistra, Mussi preferisce federare l'Ulivo e defi-

nire un accordo programmatico con Rifondazione comunista.

Ala fine del Direttivo Fassino ha spiegato che «c'è stata una larga condizione» della sua proposta di «accogliere positivamente la sollecitazione di Prodi per un centrosinistra che si presenti unito alle elezioni europee e di lavorare a questa lista unitaria come primo passo per la costruzione di un soggetto politico riformista di tipo federativo che sia il centro motore, il pilastro, di un centrosinistra largo in grado di essere competitivo con il centrodestra».

A margine della Direzione c'è da registrare la tensione provocata nella Margherita dall'intervento di D'Alema, nella versione riportata dalle agenzie di stampa. Il presidente Ds avrebbe sostenuto che «la fase politica è cambia-

ta e non è più come il '96 per cui c'è una sinistra che si allea con il centro». D'Alema si sarebbe rivolto alle minoranze diessine, che non approvano il progetto del partito riformista, affermando: «Voi, invece, siete rimasti legati a quello schema. Avete capito o no che la Margherita non è riuscita a fare il centro e che è necessario un nuovo soggetto politico che colmi quel vuoto? Una ricostruzione smentita dallo stesso Presidente Ds. «Ho solo detto che una visione schematica del rapporto tra il centro e la sinistra non funziona più, perché in Italia, come in gran parte dell'Europa, ci sono grandi forze del centrosinistra. E quindi il problema è quello di costruire un soggetto riformista che sappia rappresentare una cultura di centrosinistra. La ricostruzione che ho letto - aggiunge D'Alema - diventa un attacco alla Margherita e mi pare un'assoluta stupidaggine. Trovo assolutamente indecente che qualcuno vada da qualche giornalista compiacente e gli racconti una visione distorta delle cose». Incidente chiuso? Nel tardo pomeriggio Rutelli e D'Alema si sono scambiati una calorosa stretta di mano in Transatlantico. «I giornalisti hanno scritto delle frasi attribuendole a me per farci litigare...», spiegava il presidente Ds. Il saluto pubblico era stato preceduto da una telefonata privata. Le agenzie avevano appena riferito le reazioni offese che giungevano dalla Margherita.

Dopo Senigallia, anche a Peccioli sarà chiusa l'emittente comunale. Il sindaco promette battaglia: è uno strumento di democrazia, ecco perché vogliono eliminarla

Le Street tv muoiono sotto i colpi della normalizzazione

Eduardo Di Blasi

ROMA Gli ispettori del ministero delle Comunicazioni arriveranno venerdì mattina per «apporre i sigilli» alla prima «telestret comunale», quella venuta su a Peccioli, piccolo borgo del pisano: 5000 anime, economia legata alla grande discarica «a misura d'ambiente».

Nel cono d'ombra della frequenza UHF 49, spazio d'etere non occupato da nessuna scia televisiva, l'amministrazione comunale di Peccioli s'era costruita la propria televisione «a misura d'anziano»: impianto di trasmissione, modulatore di frequenza, antenna sul campanile della chiesa. Investimento 8mila euro, copertura 500 metri dal campanile stesso.

Dopo le prime due prove tecniche di trasmissione con la diretta di un paio di spettacoli teatrali ambientati nella piazza del paese, la program-

mazione vera e propria (sedute del Consiglio Comunale, messa della domenica, filmati prodotti da associazioni di volontariato) sarebbe dovuta cominciare il 5 di ottobre. Invece venerdì arriveranno i due ispettori del ministero da Firenze per «far rispettare la norma» che vieta la possibilità di trasmettere in etere in assenza dell'assegnazione di una frequenza. Un po' quello che capita a Rete 4, che da oltre 10 anni si è impossessata di una frequenza senza averne la concessione; con la differenza che a Peccioli, dove si trasmette per 500 metri, si va ad «apporre i sigilli» dopo due «prove di trasmissione», mentre per Rete 4, che irradia l'intero territorio nazionale, si costruisce una legge su misura, la Gasparri.

La normalizzazione dell'etere portata avanti da questo governo ha fatto chiudere la scorsa settimana un'altra di queste tv di strada: Disco Volante di Senigallia. Cos'era? Era una televisio-

ne nata da un'associazione di aiuto ai tetraplegici che irradiava nel raggio di 150 metri dalla propria antenna. Erano gli stessi handicappati che ogni giorno producevano i contenuti della loro piccola tv. Sigillata. Bene che se ne siano zittiti questi tetraplegici.

La logica di questi provvedimenti appare chiara: normalizzare. Soprattutto se si pensa che è portata avanti dal governo dell'uomo che ha iniziato la sua scalata ai media trasmettendo in un condominio di Milano 2, da quello che è padrone di Rete 4, da quello stesso che pare anche aver blindato la Gasparri. Come scherza Franco Berardi, fondatore di Teletreet, si arriverà alla legge «che farà trasmettere solo quelli che hanno il cognome che inizia per B, finisce per I e non si chiamano Berardi». Eppure queste tv che lanciano il loro segnale per pochi metri (e che sono oltre 100 nel nostro Paese) non sono delle concorrenti neanche per altre tv locali, per il

semplice motivo che non raccolgono pubblicità. Mosaico Tv, a Milano (irradia in zona Palestro), s'è occupata della vertenza Postmarket, delle cacche dei cani, degli incidenti sul lavoro. «Non sono servizio pubblico, ma nelle piccole realtà nelle quali si trovano - dice Berardi - possono rappresentare l'unica fonte di informazione per i cittadini. Sono un principio di democrazia».

«Con quale faccia tosta possono venire ad apporre i sigilli alla nostra televisione? - rincarà il sindaco di Peccioli Renzo Macelloni - Come fanno a dirci di non trasmettere la messa della domenica? O il consiglio comunale? Noi resistiamo». Il primo cittadino ha già diffidato il ministero poiché l'ordinanza che gli è arrivata «non è stata istruita correttamente». Cosa significa? «Dicono di aver accertato l'irregolarità, ma come hanno fatto a captare il nostro segnale da Firenze? E, poi, non avendo una sede, dove li verranno ad apporre questi sigilli?».

Il presidente Ds a Rutelli: «I giornalisti hanno scritto delle frasi attribuendole a me per farci litigare...»

”

D'Alema su lista unica e partito riformista per il momento non si schiera su referendum e congresso

”